



Rapporto dell'Ilo, in Italia segnalati 800mila casi. L'arroganza in ufficio è un costo. Resta la piaga dello sfruttamento dei minori

Lavoro, cresce la violenza

Si muore più per omicidio che per infortunio

ROMA. La rivolta dei «fantozzi» da una parte; e dall'altra, l'urlo di protesta dei tanti suicidi per il disagio insopportabile legato alla propria situazione lavorativa. Così potrebbe essere riassunto il Rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro che per la prima volta ha realizzato una radiografia della violenza sul lavoro nei paesi industrializzati, scoprendo accanto alle violenze note (stupri, sfruttamento dei bambini ecc.) il mondo sommerso delle microviolenze quotidiane - insulti, atteggiamenti sarcastici, intimidazioni, umiliazioni, arroganze - che a se stanti sarebbero un problema di buona educazione, ma messi insieme provocano danni spaventosi nelle vittime; ma anche nella produttività del lavoro, cosa di cui cominciano ad accorgersi le grandi aziende. Nessun luogo di lavoro è risparmiato: giornali, aziende informatiche, ospedali, uffici pubblici. Di quanti suicidi dopo un anno di cassa integrazione o dopo un abuso sessuale, abbiamo sentito parlare. Molti di noi possono confessare di aver subito intimidazioni. Nella magnifica Europa comunitaria 12 milioni di lavoratori risultano essere stati vittime del «bullying», ovvero «comportamenti al limite, di tipo vendicativo, malevolo, umiliante o minaccioso, che minano la dignità del lavoratore». Vittime lo sono stati il 53% dei lavoratori interpellati nel Regno Unito, e il 78% di quelli assistiti. In Svezia il «mobbing», il sentirsi perseguitato, è una concausa importante del 10-15% dei suicidi. Autori del Rapporto - presentatori ieri dall'ufficio romano del Bit diretto da Maurizio Sacconi - sono il criminologo australiano Duncan Chappel e l'italiano Vittorio Di Martino del Bit di Ginevra. Secondo quest'ultimo «sta emergendo un nuovo profilo di violenza sul lavoro che attribuisce uguale importanza ai comportamenti fisici e psicologici, nonché a ripetuti atti di violenza minore, la microviolenza sul luogo di lavoro».

Negli Stati Uniti, con mille vittime all'anno, l'omicidio è la prima causa di morte sul lavoro dopo le varie voci d'infortunio, la seconda per gli uomini: omicidi fra compagni di lavoro, ad opera di esterni,

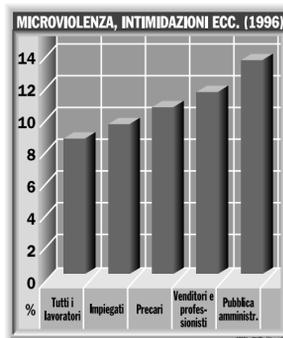
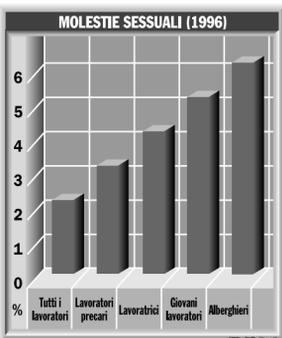
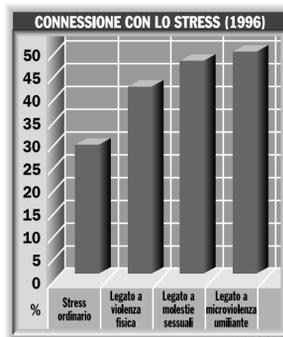
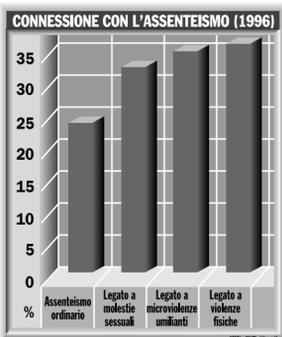
uccisione del taxista o dell'addetto al distributore di benzina. Però accanto a questi dati eclatanti, c'è che uno degli ambienti di lavoro più rischiosi è l'ospedale: per via degli infermieri, vittime dei loro pazienti che per il fatto di essere ammalati ritengono di potersi permettere di tutto.

In genere nei rapporti gerarchici tra i comportamenti recensiti e rubricati come violenti dal Bit ci sono le insinuazioni, gli urli, gli atteggiamenti aggressivi, le minacce, le offese, i sarcasmi oltre alle aggressioni fisiche. Ma l'arroganza dei capetti ha conseguenze pesanti sull'organizzazione del lavoro, riduce la produttività e rappresenta un costo per l'impresa, ad esempio in termini di assenteismo. Tanto che alcune grandi aziende Usa hanno creato appositi staff per prevenire e perseguire il fenomeno. Antonio Lettieri della Cgil riconosce che il sindacato «non è sempre attento, occorre porre all'ordine del giorno la microviolenza nei luoghi di lavoro, allargare il diritto dei lavoratori di negoziare le condizioni di lavoro anche sotto questo profilo».

Ovviamente c'è un aspetto criminale in questo fenomeno, a cominciare dagli omicidi. Il vicecapo della Polizia, nonché direttore della Criminalpol Rino Monaco gli italiani dovrebbero adottare il modello anglosassone su questo problema, più scientifico e meno intuitivo, «raccolgere dati per poi indirizzare l'azione del governo e delle altre istituzioni che si occupano di questo fenomeno». La Polizia può intervenire solo sulla violenza che viene dall'esterno del luogo di lavoro. Ma se all'interno diventa reato, ad esempio violenza privata, ci si può rivolgere al Commissariato.

La presentazione del rapporto è stata l'occasione per ricordare l'altro allarme già lanciato dal Bit: quello sul lavoro minorile. Sono oltre 120 milioni, concentrati in Asia, Africa e America Latina i bambini tra i 5 e 14 anni che nel mondo lavorano a tempo pieno.

Raul Wittenberg



L'INTERVISTA

Treu: «Faremo indagini in ogni settore»

ROMA. In Italia la violenza sul lavoro coinvolge il 4% della forza lavoro complessiva. Secondo il rapporto del Bit il nostro paese sta sotto la media dell'8%, eppure si tratta di una cifra preoccupante essendo equivalente a circa 800.000 persone. Sono a rischio violenza soprattutto coloro che fanno un lavoro solitario come i tassisti, i gestori dei distributori di benzina e i farmacisti delle zone degradate, ma anche quelli che lavorano nell'istruzione e nella sanità. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu si mostra sorpreso per questo aspetto inedito della sicurezza del lavoro, e annuncia iniziative per farvi fronte.

Ministro, l'ambiente di lavoro è violento anche in Italia.

«Non è un fenomeno isolato di arretratezza, colpisce che i morti per omicidio legato al lavoro siano più di quelli per infortunio. Il concetto di sicurezza non può quindi essere limitato all'infortunio, va esteso per garantire un ambiente di lavoro sicuro sotto tutti gli aspetti. Faremo delle indagini per conoscere meglio la cosa in Italia, e per adottare le iniziative opportune. Certo è che dovremo riformare gli strumenti di tutela dell'ambiente di lavoro, ma questa è una responsabilità a cui dobbiamo richiamare tutti quelli che si occupano del lavoro, dagli imprenditori e i capi del personale ai sindacati».

La novità è il rilievo dato alla violenza psicologica.
«C'è una situazione di stress provocata anche dall'organizzazione del lavoro modificata dall'innovazione tecnologica. Quindi occorrono alcuni strumenti di calmieramento in termini di ritmi e tempi di lavoro. Non possiamo fermare l'innovazione, però dobbiamo affermare un modello sociale preoccupato non solo della produttività, ma anche delle garanzie minime di protezione sociale. Non solo contro i traumi fisici, anche contro quelli psicologici».

In Italia sono coinvolti 800.000 lavoratori.

«È un primo dato che riguarda in particolare le intimidazioni. Dovremo fare una ricerca più sistematica, così come abbiamo fatto sul lavoro minorile partendo proprio da una ricerca dell'Ilo, visto che anche in quel caso non era questione limitata ai paesi in via di sviluppo».

In Svezia il 10% dei suicidi è legato alle microviolenze, vogliamo approfondire che cosa accade nei sistemi molto gerarchizzati?

«Non c'è dubbio che la violenza psicologica è legata all'organizzazione del lavoro. Le prospettive per un verso sarebbero positive, perché l'organizzazione gerarchizzata è propria del vecchio taylorismo, mentre si va verso organizzazioni flessibili e questo dovrebbe ridurre il fenomeno. Però dall'altra parte abbiamo il rischio che si aggiri lo stress da solitudine, dalle continue ristrutturazioni, dal sentirsi abbandonati. Occorre avere ammortizzatori sociali adatti, un clima aziendale dominato dalla partecipazione sia collettiva sia individuale. Se gli stessi statunitensi si sono accorti che il costo economico dell'insicurezza e dell'ansia è molto elevato grave, il modello sociale europeo deve poter dire qualcosa di fronte a queste difficoltà nuove».

R.W.

L'INTERVISTA

Il sociologo Domenico De Masi: «Molti sopportano i soprusi per paura di perdere il posto»

«Resi infelici da tempi di vita sbagliati»

«Si continua a tenere separati lavoro, studio e tempo libero. E tutti diventano più aggressivi e competitivi».

ROMA. «La violenza sui luoghi di lavoro è un problema grave. E i suicidi sono solo la punta dell'iceberg. Un sacco di gente magari non arriva ad uccidersi ma si nevrozizza, diventa infelice». Il sociologo, Domenico De Masi punta l'indice contro l'organizzazione del lavoro: «È troppo piramidale. Oggi avremmo la possibilità di organizzare diversamente i tempi del lavoro e della vita. E invece continuiamo a tenere separati lavoro, studio e tempo libero. E questo ci rende tutti più aggressivi, più competitivi, più infelici».

In Italia il 4% dei suicidi è da attribuirsi a violenze sui luoghi di lavoro. In Svezia si sale al 10%. Che ne pensa?

«Guardi, i suicidi in Italia sono 3mila l'anno, questo vuol dire che parliamo di 120 casi. È un fenomeno grave, triste, ma non certo di massa. Tuttavia è solo la punta dell'iceberg».

Inchesenno?

«Luoghi di lavoro, in genere, non sono posti dove si è sereni, ma sono luoghi in cui accumuliamo uno stress che poi rovesciamo all'esterno: ci nevrozizziamo e poi scarichiamo questa nevrosi in famiglia. Inoltre subiamo anche

questa violenza estrema della paura di perdere il lavoro. In Italia la disoccupazione è al 12% e quella di lunga durata è al 6%. Perciò chi ha un posto è pronto a tutto pur di non perderlo».

E questa paura ci riguarda tutti?

«Un tempo toccava soprattutto gli operai, adesso riguarda anche il lavoro intellettuale. Anzi, per quanto riguarda la violenza, sono proprio questi ultimi i lavoratori più esposti».

Perché?

«Tra gli operai c'è una solidarietà di classe che, per quanto sia diminuita, comunque difende il singolo lavoratore dai soprusi. Nei luoghi di lavoro intellettuale invece la violenza è più sottile, più toruosa, se vogliamo più raffinata. Intanto è una doppia violenza perché il lavoratore è al tempo stesso capo e dipendente di qualcuno. Dunque dà e subisce violenze, anche perché i rapporti interperso-

nali sui luoghi di lavoro sono generalmente molto brutti».

E poi c'è l'aspirazione alla carriera...

«Sì, anche questo può generare violenza perché le organizzazioni molto piramidale e tutti dal basso spingono verso l'alto, benché ai vertici i posti disponibili siano molto pochi. Di qui sgambetti, punture di spillo continue...».

Mi sembra di capire che secondo lei nelle aziende la violenza è in crescita.

«Sì, trovo che le aziende si siano fatte molto più crudeli negli ultimi tempi».

Per quale motivo?

«Intanto i cambiamenti ai vertici sono fatti più veloci. E quando

arrivano nuovi capi si formano nuove cordate e quelle dei perdenti entrano in una situazione di forte incertezza. Conosco casi di grandi aziende in cui i dipendenti sono addirittura terrorizzati per via dei cambiamenti continui. Poi c'è la paura della perdita del posto di lavoro, che in molti casi scatena un vero e proprio gioco al massacro. Inoltre c'è una violenza di cui si parla poco, quella dei prepensionamenti, che crea vaste sacche di emarginazione. A 50 anni oggi si è ancora giovanissimi e invece si diventa pensionati».

Ma la violenza non c'è solo nelle aziende...

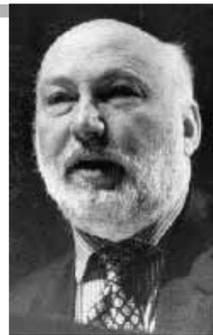
«Sì, c'è anche in famiglia, nella

società, nella scuola. Ma nelle aziende si riflette più che altrove la crisi dell'organizzazione del lavoro tradizionale, che resta fortemente piramidale e rappresenta una fortissima minaccia per la democrazia. Bisogna avere il coraggio di smantellare tutto questo. E come immagina la nuova organizzazione del lavoro?

«È tutta la società che va riorganizzata. Non è più possibile tenere separati studio, lavoro e tempo libero, bisogna trovare il modo di farli coincidere, di spalmarli su tutta la vita. Ognuno deve avere diritto al tempo libero quando ne ha bisogno. In questi giorni milioni di italiani stanno tornando tutti insieme dalle ferie e dovranno aspettare un anno per avere nuove vacanze. Questa coazione dei sentimenti è una follia».

E come vede il futuro?

«Sono pessimista. Bisogna inventare forme più autonome di la-



Ravagli

oro. Ma non è facile. I luoghi di lavoro sono in genere posti orribili: grigi, anonimi. È un peccato perché le opportunità che ci offrono le moderne tecnologie e che non riusciamo ad utilizzare sono molte. Io, per esempio, adesso sto in un luogo splendido, a Ravello. E lavoro. Ho il telefono, il fax, la posta elettronica e non vedo proprio perché dovrei tornare nello smog di Roma».

Alessandro Galiani

R.W.



Modena: concluso con successo il "circuito" podistico delle Feste de l'Unità MEMORIAL BERLINGUER: IL TROFEO ALLA GUGLIA SASSUOLO

La manifestazione che ha fatto sognare la partecipazione record di 13mila agonisti e amatori, ha visto l'epilogo al Festival provinciale di Ponte Alto. Le classifiche di tappa e quelle complessive

Polisportiva "A. Corassori" Via Newton, 150 - Modena

Anno Sportivo 1998/99

Aerobica • Step • City Jam • Ginnastica Artistica • Danza Classica, Moderna, Salsa e Merengue, Flamenco, Funky, Baby Funky • Ginnastica di mantenimento, Dolce e personalizzata • Ki Aikido • Karate • Judo • Muay Thai • Wu Shu • Yoga • Shiatsu • Pallavolo • Podismo • Tiro con l'Arco...

... inoltre la Corassori è anche Circolo con sala per gioco carte e biliardi, ballo liscio, attività ricreativa e culturale per i soci e Turismo con soggiorni estivi ed invernali in Italia e all'estero.

Informazioni ed iscrizioni: dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 20.00 - tel. 059/330068 - e-mail: corassori@comune.modena.it

su internet: <http://www.comune.modena.it/associazioni/corassori>

Con il successo collettivo della Polisportiva Guglia di Sassuolo si è conclusa la tredicesima edizione del Trofeo Memorial Enrico Berlinguer, il "circuito" podistico delle feste de l'Unità che ha vissuto l'ultimo atto nella sempre più funzionale e accogliente "cittadella" di Ponte Alto, teatro del 49esimo Festival Provinciale de l'Unità di Modena. La manifestazione podistica popolare, allestita dalla Lega provinciale atletica leggera dell'Uisp modenese con la collaborazione delle polisportive e società che hanno organizzato le 19 tappe, ha riscosso vasto interesse e grande successo. Basti pensare che la validità della formula è stata ribadita non solo dalla presenza all'atto conclusivo di ben 1615 partecipanti, ma il "Berlinguer" ha catalizzato da maggio al 30 agosto ben 13mila partecipanti.

Ma la violenza non c'è solo nelle aziende... «Sì, c'è anche in famiglia, nella società, nella scuola. Ma nelle aziende si riflette più che altrove la crisi dell'organizzazione del lavoro tradizionale, che resta fortemente piramidale e rappresenta una fortissima minaccia per la democrazia. Bisogna avere il coraggio di smantellare tutto questo. E come immagina la nuova organizzazione del lavoro? «È tutta la società che va riorganizzata. Non è più possibile tenere separati studio, lavoro e tempo libero, bisogna trovare il modo di farli coincidere, di spalmarli su tutta la vita. Ognuno deve avere diritto al tempo libero quando ne ha bisogno. In questi giorni milioni di italiani stanno tornando tutti insieme dalle ferie e dovranno aspettare un anno per avere nuove vacanze. Questa coazione dei sentimenti è una follia».

dove si è imposta Sally Goldsmith (Fiat Sud Formia), la maratoneta inglese ha preceduto Anna Maria Venturini (Corradini), Carmen Pignoni (Tobacco), Valeria Appio (Sassolese) e Maria D'Arigo (Cittanova). Nella classifica parziale, ovvero dell'ultima tappa, per società troviamo la Guglia Sassuolo che rafforza definitivamente la sua leadership complessiva, davanti a Formiginese, Corassori, Cittanova, Madonnina, Modenese, New Holland, Avis Formigine, Sassolese, Ghirlandina. Ricordiamo i vincitori delle due tappe che hanno preceduto il gran finale. **Mandrio** (780 iscritti), nel tracciato corto, vittoria di Davide Ferrari (Self Reggio) davanti a Michel Bampoe e Michael Montanari (Cittanova). Percorso lungo: Cristiano Buzzoni (Libertas Mantova) su Marino Beltrami (Corradini Rubiera); tra le donne: Valeria Gulandri (Rcm) su Rita Baldini (Sedco). **Roteglia** (500 presenti), nei percorsi di km. 3.500, Davide Debbia (Rocca) su Michael Montanari (Cittanova); al femminile: Stefania Borghi (Scandiano), su Catia Debbia (Sassolese), sui km 8.500: Antonio Righi (Tressano) su Fabio Roccatto (Madonnina); tra le donne: Franca Lolli (C1f) su Sandra Bergamini (Formiginese).

Roberto Brighenti